

Seconda Domenica del Tempo Ordinario – Anno C

14-01-2022 17:45:00 a cura di paolo (0 commenti)



Vangelo di Giovanni 2,1-11

A CANA DI GALILEA FU L'INIZIO DEI SEGNI COMPIUTI DA GESU'

Oggi seguiamo il commento di Don Marco Pozza

Diranno ch'è tutto un mangia-e-bevi la sua vita. Lui, ogni giorno, non farà altro che confermare quella loro diceria: con dei pubblicani, delle cortigiane, dei dissoluti andrà a mescolarsi. Con la feccia, quella peccatrice e quella festaiola: «Una volta volevo diventare ateo - confidò H. Youngman -, ma ci ho rinunciato: non hanno feste gli atei». Dopo essersi sciacquato la testa sulle acque giordane di Betania, dopo aver dichiarato incompetente in materia di tentazione il lurido Lucifero, il Cristo va a fare festa. Invitato, accetta l'invito. C'è anche gente che è incapace di gioire della felicità degli altri.

Cristo non è tra questi: perché rifiutare l'onore di far festa assieme a della gente in festa? Un giorno, non molto lontano, s'azzarderà a dire che il suo Regno di lassù è molto simile ad un banchetto: qui, nel frattempo, abita i banchetti, alza i calici, batte le mani. *Osanna*, festeggia, fa il gioioso, Lui ch'è la gioia in terra. Va a nozze con l'umanità: «*Vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea*».

Sognerà d'essere lo Sposo di chi ama: nel frattempo va a scuola di nozze, inizia a scrivere coi gesti il suo *Credo* nell'amore. In quello carnale, ch'è anticamera e preludio di quello dello spirito. Alla faccia di Lucifero, che lo vorrebbe tutto mogio-mogio, un mezzo scheletro ambulante tra le strade di Galilea: «Il Dio che lì si adorava era quello che si teme e si onora, non quello che ride con l'uomo davanti ai caldi

giochi del mare, del sole - scrive A. Camus ne *La morte felice* - Da quel Dio l'uomo s'allontana». A Cana di Galilea, Cristo è gomito a gomito con chi festeggia: quando arriva, raddoppia la gioia a domicilio.

Giorni addietro ha salutato la Madre, s'è messo in proprio. Lei, discreta, s'è messa dietro, in disparte: non lo molla. In caso d'emergenza, interverrà: sarà la sua vista quando l'urgenza chiederà occhi-doppi per vederci meglio. Come a Cana: «*(Figlio) Non hanno vino*». Le parole di Lui paiono scorbutiche: «*Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora*». Lei, ch'è (ma)donna - cioè un raddoppio di donna - afferra al volo la questione: il vero segreto per divertirsi alle feste è capire quando è il momento giusto di andarsene.

È il suo momento, l'attimo giusto per uscirsene per sempre dalla scena delle parole. Le pronuncia - sono le ultime parole -, poi indosserà un silenzio-parlante: «*Fate quello che vi dirà*». Lui, Figlio indipendente e tutt'altro che irrispettoso, mostra d'apprezzare il tatto di sua Madre, tradendo quella sua divina debolezza verso quella carne che Gli ha dato la vita: «*Riempite d'acqua le anfore (...) Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto*». Forza di Madre: le sue parole sono marce per la vita di Cristo. Ingranata la prima, pareva inchiodarsi: «*Com'è possibile questo?*» (Lc 1,34) In seconda, ha accelerato: «*Ecco la serva del Signore*» (1,38). In terza, ha braccato la cugina in festa: «*L'anima mia magnifica il Signore!*» (1,46) Con la quarta, ha fatto una sorta di retromarcia, per andare a recuperarsi il Cristo-perduto: «*Perché ci hai fatto questo?*» (2,48). In quinta fa scuola-guida al Figlio-Rabbì: «Non hanno più vino». In sesta, cede il posto del conducente al Cristo-adulto: «*Fate quello che vi dirà*». Ingranando la sesta, ha acceso la macchina dei miracoli del Figlio: d'ora innanzi, un passo indietro, farà pure Lei quello che Le dirà Lui. Discreta.

È cosa seria, la felicità: per essere felici un giorno basta una festa, per due è sufficiente un viaggio, per tre una casa con giardino. Per la vita intera, servirà uno scopo che sia degno. All'altezza, come a Cana quel giorno: «*Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora*». Funziona così col Cristo: è sempre l'ultima chiave del mazzo ad aprire la porta. Quando meno te l'aspetti, manco più te l'aspetti, arriva il tutto che non ti aspettavi: «A Cana c'è gente felice che non si priva del piacere di scherzare e di ridere» (F. Mauriac). In mezzo a loro Cristo e tutta la sua ciurma di amici, Madre compresa: quando c'è da gioire della felicità dell'altro, Cristo è il primo ad alzare il calice. A riempirlo, quand'è necessario. A Lucifero, invece, si spappola il fegato: non digerisce un bicchiere in compagnia.

«A quei tempi era sempre festa.

Bastava uscire di casa e attraversare la strada, per diventare come matte,

e tutto era bello, specialmente di notte, che tornando stanche morte speravano ancora che succedesse qualcosa,

che scoppiasse un incendio, che in casa nascesse un bambino,

o magari venisse giorno all'improvviso e tutta la gente uscisse in strada

e si potesse continuare a camminare fino ai prati e fin dietro le colline»
(C. Pavese, *La bella estate*)